



Veneto Archeologico

ANNO XXVI - N. 135

MARZO - APRILE
2010



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

Anno XXVI - N. 135
Marzo - Aprile 2010

Direttore resp.: **Adriana Martini**

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - Via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

NAPOLI: 2° WORKSHOP INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Si è tenuta a Napoli in febbraio la seconda edizione del workshop internazionale Archeomed sul tema dell'archeologia subacquea. La prima edizione si era conclusa con la firma di un Protocollo di Intesa tra tutte le nazioni partecipanti (USA, Italia, Grecia, Spagna, Egitto, Malta, Gran Bretagna, Australia, Romania, Bulgaria, Slovenia) cui ha fatto seguito la ratifica del trattato internazionale sulla protezione del patrimonio storico e culturale subacqueo mondiale dell'UNESCO, da parte di alcune nazioni partecipanti.

Attraverso questo importante strumento si regola giuridicamente una materia finora confusamente trattata e si colma un vuoto normativo che ha permesso gli indiscriminati saccheggi degli ultimi anni.

In questa seconda edizione si è operato per giungere all'accordo per la ricerca archeologica nel canale di Sicilia tra Italia e Tunisia così da offrire a questi due paesi l'opportunità di operare con rigoroso metodo scientifico in quello spazio di mare al fine di recuperare le importantissime testimonianze storiche ed archeologiche necessarie alla definizione sempre più dettagliata della storia di questa parte fondamentale del Mediterraneo e scongiurare il rischio di depredazione purtroppo già avvenute in passato.

L'obiettivo finale è quello di rendere quanto più fruibile possibile il sistema archeologico nel suo complesso, anche a fini turistici senza nel contempo, trascurare l'obiettivo di conservarlo quale bene da trasmettere alle future generazioni. La novità e l'importanza di nuove scoperte attraverso la ricerca in alto fondale, costituiscono il valore aggiunto, per favorire la conoscenza del passato del "Mare nostrum". Pertanto è fondamentale la definizione di un sistema di raccolta dati in grado di offrire all'archeologo una grande quantità di informazioni, rimaste sconosciute fino ad ora. Nel frattempo si può proporre una valorizzazione mirata anche per attrarre un turista, sempre più colto ed esigente, che possa partecipare in prima persona ad un' immersione totale nel contesto territoriale in cui si colloca il sito archeologico, con il supporto delle moderne tecnologie.

A.M.

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Convegni & Conferenze	pag.	9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	da 10 a 13
I nomi della Preistoria	pag.	15
Recensioni	pag.	16
Archeologia in mostra	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

L'ELDORADO ESISTE?

La leggendaria El Dorado esiste davvero? La mitica città d'oro alla cui ricerca partirono prima i conquistadores e poi diversi esploratori trovando la morte nella foresta amazzonica, sarebbe finalmente venuta alla luce nel Brasile occidentale vicino al confine con la Bolivia, grazie a nuove immagini satellitari e a fotografie aeree di zone disboscate per far posto ai pascoli. Secondo quanto riporta la rivista britannica *Antiquity*, si tratta di oltre 200 strutture circolari e poligonali, disposte in una precisa rete geometrica che si estende per una lunghezza di oltre 250 chilometri.

Secondo gli scienziati che hanno mappato la rete di muri e trincee che collegano gli edifici, quanto scoperto finora potrebbe essere soltanto un decimo di quanto fu costruito da una complessa e finora sconosciuta civiltà precolombiana esistita per almeno un migliaio di anni. Alcune delle strutture risalgono infatti al 200 d.C., altre al 1283 e gli studiosi credono che potrebbero esserci ancora circa 2.000 edifici nascosti sotto la fitta giungla. Secondo alcuni antropologi, la costruzione di una rete così estesa, sofisticata dal punto di vista ingegneristico e ricca di canali e di strade, sarebbe paragonabile in quanto a scala e difficoltà a quella delle piramidi in Egitto. Molte delle strutture rinvenute sono simmetriche e inclinate verso il nord, facendo presupporre che avessero un significato astronomico. A stupire i ricercatori è stato il fatto che le strutture delle pianure sono identiche a quelle delle aree collinari, indicando quindi che si trattava della medesima civiltà.

La scoperta della città perduta contraddice quanto sostenuto fino ad ora, ovvero che i suoli di questa parte dell'Amazzonia sarebbero stati troppo poveri per sostenere una civiltà agricola e che ad abitarli siano stati soltanto tribù primitive. I conquistadores che raccontarono di aver trovato "città risplendenti di bianco" nascoste nella giungla forse quindi avevano detto la verità. Ma fu-

rono forse proprio loro a introdurre le malattie e a mettere in moto la serie di catastrofici eventi che consegnarono all'oblio una complessa civiltà e le sua città perduta.

RITROVATO IL "CAPUT AQUAE" DELL'ACQUEDOTTO DI TRAIANO

Rimasto sconosciuto fino ai nostri giorni, è stato incredibilmente ritrovato nella provincia di Roma, in una zona sul Fosso della Fiora al confine tra il comune di Manziana e di Bracciano, il *Caput Aquae* dell'acquedotto di Traiano, ovvero la prima sorgente del percorso attorno al lago di Bracciano dell'acquedotto inaugurato nel 109 d.C. per servire la zona urbana di Trastevere. A fare la scoperta, due documentaristi inglesi, impegnati in una ricerca sugli acquedotti romani, che si sono imbattuti nei resti di un ninfeo con le volte colorate in blu egizio.

Coperto da una grotta artificiale che accoglieva una cappella della Madonna, risistemata agli inizi del Settecento dai principi Odescalchi è venuto fuori un monumento che si è rivelato un ninfeo, costruito all'origine delle prime sorgenti dell'acquedotto, un monumento straordinario che si può paragonare al Canopo di Villa Adriana o al Ninfeo di Egeria nel Triopo di Erode Attico sull'Appia Antica.

Si tratta di una cappella centrale dedicata al dio della sorgente o alle ninfe, che si approfondisce ai lati in due bacini coperti da volte ancora colorate in blu egizio che, alla base, con un ardito sistema di blocchi messi a filtro, accoglievano l'acqua in due laghetti, dai quali partiva il canale dell'acquedotto.

Le strutture, alte fino a 8-9 metri, sono realizzate in opera laterizia e in opera reticolata assai raffinata e gli ambienti, con le volte a botte e a crociera, i pozzi, i cunicoli di captazione che vi si convergono, il canale che principia l'acquedotto sotterraneo sono oggi tutti percorribili in assenza di acqua.

Entrarvi è molto complesso perché il luogo, che si trova all'interno di una piccola pro-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

prietà dove si allevano maiali, è incolto e soprattutto coperto da un gigantesco albero di fico che con le sue radici scende fino al più profondo del ninfeo, minandone tra l'altro la struttura.

L'acquedotto di Traiano è stato il penultimo in ordine di tempo degli undici grandi acquedotti che rifornivano Roma antica. Inaugurato nel 109 d.C., è rimasto praticamente sempre in funzione. All'inizio del Seicento Paolo V lo fece restaurare. L'acquedotto papale prendeva però l'acqua dal lago di Bracciano, come fa ancora all'incirca il condotto attuale, mentre l'acquedotto romano captava lungo il suo percorso le acque delle sorgenti che alimentavano il bacino. Per celebrare la sua opera, Traiano fece coniare anche delle monete sulle quali è raffigurata l'immagine semidraiate di un dio fluviale sotto un grande arco affiancato da colonne.

ANCORA SULL'UOMO DI NEANDERTHAL

Da sempre bollato come il "primitivo" per eccellenza, l'uomo di Neanderthal potrebbe finalmente scrollarsi di dosso questa etichetta che si porta dietro fin dalla prima scoperta delle ossa avvenuta nella valle di Neander oltre 150 anni fa. A riscattarlo è la prova che era capace di concepire e apprezzare un concetto astratto come la bellezza, tanto da ornarsi con trucchi dai colori vivaci e gioielli di conchiglie: ne farebbe fede un'importante scoperta in Spagna: nei siti Cueva de los Aviones e Cueva Anton, entrambi nel Sud-Est della Spagna, i ricercatori dell'università britannica di Bristol hanno scoperto conchiglie che avevano la funzione di contenitori per pigmenti e altre conchiglie forate, probabilmente utilizzate per fare collane. All'interno delle conchiglie-contenitore sono rimaste piccole quantità di pigmenti. Alcuni sono composti da minerali quali ematite e pirite e quando erano freschi erano probabilmente di un nero brillante. In altre conchiglie ci sono resti di pigmenti rossi, in altre ancora gialli, simili a un

cosmetico usato nell'antico Egitto. Questa è la prima evidenza certa che circa 50.000 anni fa il comportamento dei Neanderthaliani aveva la capacità di costruire simboli e ricorrere all'astrazione, anzi i Neanderthaliani potrebbero essere stati addirittura i primi ad avere capacità di astrazione, un riconoscimento delle loro capacità che non è ancora affatto scontato e accettato da tutti gli studiosi.

Eppure ormai si riconosce loro la capacità di elaborare tecniche di caccia sofisticate, di sfruttare compiutamente le materie prime di cui erano a conoscenza, di saper elaborare un concetto complesso come la morte, visto che sono state ritrovate sepolture con corredi funerari e Neanderthaliano era probabilmente lo strumento musicale più antico del mondo, il flauto ottenuto da un femore d'orso scoperto nel 1995 in Slovenia.

UNA STRAORDINARIA SCOPERTA DEL 9000 A.C. IN TURCHIA

Nel sud della Turchia, in Göbekli Tepe, in una zona ben conosciuta come "Monte di ombelico", un complesso architettonico è stato portato alla luce da una equipe di ricercatori di DAI (Istituto archeologico tedesco di Istanbul) e dal museo di Urfa, sotto la direzione di un archeologo tedesco.

La campagna di scavo di quest'anno si è ben presto rivelata ricca di reperti, in particolare una struttura templare fatta di 240 pilastri alti circa 4 metri costituita da blocchi circolari: questi cerchi sembrano risalire circa al 9000 a.C. e sono completamente interrati. La maggior parte dei pilastri hanno incisioni sulla superficie che si possono far risalire sia alla sfera religiosa e che alla vita quotidiana degli abitanti del luogo, come ad esempio, l'incisione che rappresenta un maiale e due anatre che volano. Alcuni studiosi ipotizzano che l'incisione raffigurasse lo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori che vivevano all'epoca nella zona, prima della scoperta dell'agricoltura.

APPUNTI DI VIAGGIO

I SITI PREISTORICI ED IL CENTRO PER L'ARCHEOLOGIA DI KILMARTIN, IN SCOZIA

Già nel III millennio a. C., nell'odierna Scozia, nella maggiore delle settentrionali isole Shetland, venne edificato il villaggio in pietra di Skara Bae, conservatosi sino ad oggi; e nel territorio scozzese si conoscono moltissimi siti con tombe a camera o a tumulo, torri fortificate – dette broch in gaelico – o circoli o allineamenti di pietre o megaliti. Ricco, quindi, il patrimonio archeologico della regione, e ben valorizzato. L'esempio che presentiamo oggi è il sito di Kilmartin, nei pressi della frastagliata costa occidentale della Scozia, poco a nord di Glasgow, nella regione dell'Argyll. Un sito di grande interesse, perché nei dintorni di questa tranquilla cittadina sono stati individuati ben 150 siti preistorici, che ne fanno il più importante centro del genere in Scozia. Ma ricco anche di fascino, perché i recinti di pietra o i megaliti sono diffusi e isolati in mezzo a campi coltivati, magari fra mandrie di ovini che brucano tranquillamente, con staccionate e recinti in legno un po' rétro, e la visita è di solito accompagnata da quella pioggerellina sottile ma fastidiosa che è così comune nel versante atlantico della regione. Non solo: nell'Argyll sono noti un altro paio di centinaia d'insediamenti d'età successive, da quella protostorica sino alla medievale, dagli Scotii agli scozzesi: piccole tombe, resti di capanne, chiesette ed un castello medievale, per cui il territorio è molto visitato anche da coloro – e non sono pochi – che vanno alla ricerca dell'identità scozzese.

Le più antiche tracce di frequentazione antropica nella regione dell'Argyll datano al Mesolitico, fra i 9000 ed il 5500 anni da oggi. Molti gli insediamenti d'età neolitica (6000-4000 anni da oggi), con arte rupestre, tombe a camera ed altri tipi di tumuli, cerchi od allineamenti di pietre. Molti i cer-

chi e le spirali incisi nella roccia (anzi, vi è la maggior concentrazione di raffigurazioni di questo tipo nelle Isole britanniche): famoso per ciò, nella valletta di Kilmartin, il sito di Achnabreck, mentre altre località ben note nella zona sono quelle – si notino i nomi genuinamente celtici – di Cairnbaan, Poltalloch e Ormaig. Nell'età del bronzo la valle di Kilmartin vide un'intensa attività d'edilizia monumentale relativa al mondo dei morti, con tumuli e pietre tombali, cui si può associare, come hanno rivelato le recenti indagini archeologiche, una grande quantità di oggetti di corredo, dagli ornamenti al vasellame. I ricercatori locali non esitano a comparare questo sito con Stonehenge, soprattutto dopo i grandi ritrovamenti degli anni Novanta, quando fortunate campagne di ricerca hanno portato alla luce siti importanti. Contemporaneamente, però, gli studiosi lamentano che tutti i siti noti del neolitico e dell'età del bronzo nell'area si riferiscano all'edilizia funeraria, senza restituire materiale utile per comprendere gli stili di vita nell'insediamento. Il millennio successivo, invece, testimonia un drammatico cambiamento della società: inizia il ferro, e con esso i siti in posizioni di difesa. Tra questi, i più caratteristici sono detti "crannog": si tratta di insediamenti fortificati in isole naturali o artificiali nei "loch", i tipi laghi scozzesi d'origine glaciale, lunghi e stretti.

Nel centro della valletta ("glen") di Kilmartin, il sito più famoso è Templewood, cioè "tempio nel bosco". Nell'area si trovano alcuni allineamenti di megaliti e due cerchi di



pietre molto vicini l'uno all'altro. Quello a nord è stato datato al 3000 a.C. circa, ma venne presto sostituito da quello a sud (nel frattempo

APPUNTI DI VIAGGIO

nell'area venivano edificate le tombe a tumulo ed innalzati i megaliti). Col passare dei secoli il cerchio setten-



trionale, abbandonato, venne completamente ricoperto dalla torba, e fu scoperto solo quando iniziarono gli scavi intorno all'altro, intorno al 1970. All'epoca della sua costruzione, consisteva in una struttura circolare lignea, in cui due coppie di pali più grandi (stipiti?) erano sistemati l'una di fronte all'altra, a nord e a sud della struttura circolare; i resti hanno permesso la datazione al radiocarbonio. Gli stipiti di legno vennero presto rimpiazzati da pietre, ma il cerchio non fu mai completato, evidentemente perché si decise di costruirne un altro, immediatamente a sud, di dimensioni maggiori. Una pietra è collocata al centro dell'asse nord-sud, e la disposizione dei buchi per i pali suggerisce che si trattasse di un osservatorio del movimento del sole; si è pensato che una struttura del genere, infatti, permettesse di calcolare lo scorrere del tempo. Un aspetto che viene definito "intrigante" del cerchio è lo strato di ciottoli stesi all'interno della struttura, che si può notare anche in altre strutture simili della zona. Un sistema per preservare il potere del luogo, o per soffocarlo?

Più articolata e complessa la vita del cerchio meridionale. La sua costruzione venne iniziata intorno al 3000 a. C., cioè poco dopo quella d'altro cerchio, che doveva sostituire. All'incirca nel 2000 iniziò la sistemazione di tombe all'esterno del cerchio: buche nel terreno, sormontate da un cordone di ciottoli, contenenti vasi funerari in pietra. In una di queste sono state ritrovate ossa di un bambino, in un'altra resti di un individuo adulto con un corredo di strumenti in selce. Nel 1700 a.C. la struttura venne per-

fezionata, inserendo lastre di pietra negli spazi liberi fra le pietre preesistenti, e l'esterno venne compattato con un acciottolato. Fra il 1400 ed il 1200 a. C. venne sistemata una prima tomba all'interno del cerchio, cui presto seguì una seconda; ambedue vennero poi ricoperte da una lastricazione di ciottoli.

Con lo sviluppo dell'agricoltura nel IX secolo, il cerchio venne usato come luogo di ammasso delle pietre e dei sassi dei campi in coltivazione, che formarono così una massicciata di copertura. Questo è lo stadio della vita del cerchio che oggi, grazie agli scavi, è stato restituito alla vista.

A Templewood è sorto il "Kilmartin House Museum", un edificio isolato di non grandi dimensioni ai bordi della strada, costruito con grandi tronchi di legno di quercia, gestito da una locale associazione no-profit che ha riunito insieme archeologi, artisti, studiosi, musicisti e artigiani: è il "Centro per l'archeologia e l'interpretazione del paesaggio" di Kilmartin. L'associazione, come molte in Gran Bretagna, si regge con fondi pubblici dei locali enti turistici, e soprattutto donazioni private. In realtà il museo non contiene, se non in minima parte, manufatti del territorio; si tratta in pratica della sede e del negozio dell'associazione, che la usa per presentare ai visitatori il territorio, la propria attività e le proprie offerte. Oltre ai servizi come la ristorazione, la vendita di piccolo artigianato ed una fornita libreria, l'associazione offre infatti una serie di servizi didattici e culturali: ricostruzioni, audiovisivi, modelli interattivi, e attività di archeologia sperimentale per ragazzi ed adulti come tecnologia preistorica, lavorazione della pietra e della selce, costruzione di spade, costruzioni di muretti di pietra a secco. Nell'offerta non mancano corsi d'arte ed altre attività pratiche, nonché passeggiate e visite nei dintorni, condotti da un'audioguida ascoltabile con il proprio I-Pod.

BRUNO CREVATO-SELVAGGI

Gruppi Archeologici del Veneto

Anno sociale 2009 - 2010: le serate

Conoscere il mondo romano

Ottobre 2009

Venerdì 9	Appuntamenti di un anno archeologico	Adriana Martini
Venerdì 16	L'arte del costruire presso i romani I	Antonio Stievano
Venerdì 23	L'arte del costruire presso i romani II	Antonio Stievano
Venerdì 30	Lo stage di disegno archeologico	Adriana Martini

Novembre 2009

Venerdì 6	vetri romani: tecniche e tipologia	Antonio Stievano
Venerdì 13	Le spezie importazione e commerci	Antonio Stievano
Venerdì 20	Il pesce lavorato in epoca romana	Alessandra Toniolo
Venerdì 27	Strade romane del Veneto	Adriana Martini

Dicembre 2009

Venerdì 4	Un progetto per l'Agro Falisco	Giuseppe Lotto
Venerdì 11	I miti della nascita di Roma	Enzo De Canio

Medicina antica

Gennaio 2010

Venerdì 15	Morte e malattie della preistoria	Ferdinando Valle
Venerdì 22	Strumenti chirurgici	Ferdinando Valle
Venerdì 29	Il "male sacro"	Ferdinando Valle

Conoscere il mondo antico

Febbraio 2010

Venerdì 5	Paleografia I	Rossella Brera
Venerdì 12	ASSEMBLEA GENERALE 2010	
Venerdì 19	Paleografia II	Rossella Brera
Venerdì 26	Paleografia III	Rossella Brera

Marzo 2010

Venerdì 5	Storia dei caratteri a stampa	Adriana Martini
Venerdì 12	Divinità Egizie I	Adriano Fasolo
Venerdì 19	Divinità Egizie II	Adriano Fasolo
Venerdì 26	Milano alto medievale	Raffaella Gerola

Aprile 2010

Venerdì 9	I miti degli animali: la civetta e l'aquila	Enzo De Canio
Venerdì 16	La crittografia	E.Sabbadin/S.Paoletti
Venerdì 23	La battaglia di Albiola (900 d.C.)	Alberto Olivi

Maggio 2010

Venerdì 7	Il Museo di Damasco	Roberto Cavallini
Venerdì 14	Archeologia della Libia	Massimiliano Fagan
Venerdì 21	La Serenissima perde lo Stato di Terraferma	Alberto Olivi
Venerdì 28	Archeologia Forense	Matteo Borrini

**Le presentazioni dell'attività archeologica estiva 2010 si terranno,
sempre alle ore 21 in sede, venerdì 4 e venerdì 18 giugno 2010**

CONVEGNI & CONFERENZE

A TRENTO DAL 3 FEBBRAIO AL 14 APRILE 2010 IL QUARTO CICLO DI CONFERENZE SULL' ARCHEOLOGIA MUSICALE

Giunge alla quarta edizione "L'orizzonte sonoro del mondo antico: incontri di archeologia musicale", iniziativa promossa dalla Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con il Conservatorio "F.A. Bonporti" e l'Archeoclub d'Italia-Sede di Trento.

Coordinatore scientifico è Roberto Melini, docente di Archeologia musicale presso l'Università di Trento.

Gli incontri si tengono a Trento presso il S.A.S.S., lo Spazio Archeologico Sotterraneo del Sas, l'area archeologica sotterranea nel centro cittadino, simbolo della Tridendum romana, che racchiude duemila anni di storia della città.

"L'orizzonte sonoro del mondo antico" è il titolo del ciclo di conferenze, nato dal felice connubio tra archeologia e musica, è una sorta di viaggio alla scoperta delle radici della musica che si propone di illuminare aspetti inediti delle culture antiche e allo stesso tempo di comprendere meglio gli orizzonti artistici di oggi.

Si tratta di un'iniziativa culturale che è andata sviluppandosi nel corso degli ultimi quattro anni suscitando un interesse crescente. Numerosi gli studiosi coinvolti nelle scorse edizioni e numeroso anche il pubblico dei non addetti ai lavori e degli appassionati che ha affollato le conferenze.

L'edizione 2010 si è aperta mercoledì 3 febbraio alle ore 17.30 con la partecipazione di Emiliano Li Castro, consulente musicale di Radio3 RAI, che ha affrontato il tema "Da Oriente a Occidente: rotte musicali e strumenti migranti".

Le affascinanti testimonianze archeologiche rinvenute in Puglia nell'VIII sec. a.C., in Etruria e in Magna Grecia tra il VII ed il III

sec. a.C., sono il filo conduttore di una indagine archeo-musicologica lungo complessi e antichi itinerari.

La seconda conferenza, a cura dell'etruscologo Maurizio Martinelli, si svolgerà mercoledì 17 marzo e avrà per titolo "La musica degli Etruschi, dallo strumento verso il suono".

Attraverso lo studio e l'analisi dell'iconografia, degli strumenti rinvenuti nel corso di scavi archeologici in Etruria e delle fonti letterarie antiche, emergono aspetti interessanti che permettono di rilevare come la musica -oltre che in contesti sacri- fosse utilizzata in ambiti profani, accompagnando la quotidianità degli Etruschi.

La rassegna si chiude mercoledì 14 aprile con l'intervento di Umberto Pappalardo, professore all'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli che parlerà di "Archeologia dello spettacolo: i teatri dei Greci e dei Romani".

I teatri dell'antichità costituivano non solo una sorta di "salotto" della città, ma anche dei centri per la diffusione delle ideologie politiche. Quindi non solo espressione dell'architettura antica, ma anche della cultura letteraria.

La storia del loro sviluppo architettonico va di pari passo con l'evoluzione della letteratura teatrale greca e romana (da Eschilo a Seneca) e con l'evoluzione dell'abbigliamento e delle maschere degli attori, senza dimenticare l'influsso della produzione letteraria sull'artigianato dell'epoca.

Come sostengono i moderni drammaturghi, non vi è sentimento umano che non sia già stato elaborato ed inscenato dalla tragedia e dalla commedia greca e quindi la cultura teatrale antica è una preziosa introduzione alla cultura umanistica dell'Occidente.

La partecipazione agli incontri è libera e gratuita.

Per informazioni: Provincia Autonoma di Trento
Telefono: 0461/492161

Mail: sopr.librariarchivisticiarcheologici@provincia.tn.it

Il "male sacro": storia di una malattia

L'EPILESSIA

L'epilessia. è una malattia complessa e poco conosciuta, anche se molto diffusa.

Nei paesi sviluppati raggiunge, nelle sue varie forme, un'incidenza di circa 100 casi su 10.000 persone, nei paesi in via di sviluppo questa percentuale è maggiore.

Nel 1873 John Hugglings-Jackson, medico del National Hospital e del London Hospital di Londra definisce l'epilessia come noi ancora oggi la conosciamo: "L'epilessia è la denominazione di una scarica occasionale, improvvisa, rapida e localizzata della sostanza grigia".

In effetti, l'*Epilessia* è una malattia neurologica che si manifesta con crisi ricorrenti, sostenute da un'improvvisa iperattività delle cellule nervose.

Le crisi sono costituite da sensazioni o movimenti abnormi (convulsioni) e si accompagnano spesso a sospensione della coscienza. Hanno breve durata, spesso meno di un minuto e tra una crisi e l'altra, il paziente non presenta alcun disturbo. Così descritta sembra cosa di poca importanza, ma le crisi, anche se di breve durata, disturbano notevolmente l'esistenza del soggetto colpito, anche per la loro imprevedibilità. Inoltre le implicazioni sociali dell'essere affetto da epilessia sono di notevole importanza, oggi, ma ancor più nel passato, date le caratteristiche manifestazioni della malattia.

L'epilessia è una malattia conosciuta fin dai tempi più remoti, ed è stata variamente interpretata.

Presso I babilonesi noi abbiamo già le prime descrizioni delle crisi. La malattia era conosciuta come "Miqtu".

Presso gli egizi era invece conosciuta come *NSJT* (*pron. nisijit*).

La malattia è praticamente conosciuta in tutte le epoche, e chiamata con vari nomi, tra cui ricordiamo, ad esempio, il "Male sacro", il "Male comiziale", il "Male caduco", il "Male di Ercole", il "Bau bau" (nel mondo arabo).



PICCOLA STORIA DELL'EPILESSIA NEI SECOLI

Per capire meglio perché si sono creati tanti pregiudizi su questa malattia, è utile compiere un breve *excursus* storico sull'epilessia stessa, su come venne considerata nei secoli, quali erano le terapie della medicina tradizionale e popolare per contrastarla e in che modo erano formulate le

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

“diagnosi” nel passato, fondamentalmente basate sulle caratteristiche più eclatanti della malattia: imprevedibilità e violenza dell’evento, caduta a terra, caduta in stato di incoscienza.

Fin dall’antichità le crisi epilettiche sono apparse come un fenomeno terrificante, crudele, incontrollabile, incomprensibile: un mistero.

Era un castigo divino (*morbus sacer*) o una possessione demoniaca (epilessia viene dal greco επιλαμβανο = essere invaso).

Nel Medioevo, infatti, e anche oltre, si è creduto di curare l’epilessia con gli esorcismi o con gli incantesimi.

Per molti secoli si sono invocati i santi protettori degli epilettici; ne conosciamo almeno venti. Sono preferibilmente santi morti decapitati, come San Giovanni Battista oppure San Valentino.

San Valentino è un monaco del III secolo. Ha guarito Cheremone, figlio epilettico di Cratone, maestro di retorica a Roma, per cui tutta questa famiglia si converte al cristianesimo.

Dopodiché i pagani lo uccidono il 14 febbraio. Viene poi sepolto dai suoi confratelli a Terni, di cui è protettore. La leggenda di avere aiutato due fidanzati a sposarsi, diventando protettore degli innamorati, è posteriore.

Tutto ciò si riferisce alle intenzioni di soccorrere comunque gli epilettici. Tuttavia, parallelamente, è stato costante il pregiudizio, almeno in alcuni contesti, sulla pericolosità di questi malati; per cui si poteva ricorrere a trattamenti violenti e punitivi come la botte di contenzione oppure le bastonate curative.

Tra i tanti atroci supplizi che nella storia sono stati inflitti a delinquenti, nemici politici, ribelli e malati ritenuti pericolosi, ricordiamo che ad alcuni sfortunati epilettici è stato riservato l’interramento.

In generale l’epilessia, soprattutto nell’Ebraismo e nel Cristianesimo, veniva considerata una punizione divina per presunte

colpe dei genitori ("le colpe dei padri ricadono sui figli"), quale, ad esempio, essere nati la notte di Natale.

In questo contesto prese piede anche la teoria dell’ereditarietà dell’epilessia, che ha portato conseguenze aberranti. Alcuni psichiatri italiani proponevano di vietare il matrimonio agli epilettici.

All’inizio del 1900 in alcuni Stati americani si è consentita la sterilizzazione degli epilettici, che è stata poi attuata sistematicamente dal nazismo negli anni 30 e seguita, negli anni 40, con la definitiva “risoluzione” del problema, attraverso la soppressione di questi malati.

A questo punto ci possiamo chiedere se, prima del secolo scorso, ci siano stati veri tentativi di cure mediche per le persone affette da epilessia.

In effetti, a prescindere dalla protezione dei santi, dagli esorcismi e dall’intervento divino, numerosi rimedi sono stati proposti, come l’uso delle sanguisughe, del vischio (pianta curativa "infallibile"), dell’elleboro nero e, soprattutto, della peonia, conosciuta fin dai tempi antichi e in moltissime culture, come terapia di elezione per il "male sacro".

Si ricorreva anche all’olio di scorpione, alla carne di ramarro, al sangue di bovino, ed a tutta una serie di pratiche più o meno “scientifiche” oppure dettate dalla medicina popolare.

Nell’antica Grecia era proibito mangiare la carne di capra (animale che può essere colpito dall’epilessia) e usarne le pelli per coprirsi.

Asclepio utilizzava, invece, un anello “magico” che veniva premuto sul naso, sulla bocca e sulle orecchie degli epilettici per ottenerne la guarigione.

Nel mondo romano si consigliava, invece, di bere del sangue di giovane morto di morte violenta. L’ideale era rappresentato dal sangue “fresco” di un giovane gladiatore morente.

(continua nelle pagine seguenti)

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Nel medioevo, invece, i medici prescrivevano droghe, cauterizzazioni e trapanazioni craniche, secondo la tradizione galenica. Specialmente la cauterizzazione era popolare e talvolta era addirittura praticata da profani.

Per la profilassi dell'epilessia le donne fiorentine cauterizzavano i loro bambini sulla nuca, pratica che poi ritroveremo fino a non molto tempo fa in tutta l'Italia centro meridionale, così come facevano le contadine che davano i loro bambini al sacerdote affinché compisse su di loro la stessa pratica.

Nell'Inghilterra del XVII secolo William Samon, illustre medico dell'epoca, ritenendo che la malattia fosse influenzata dalle configurazioni astrali, consigliava un decotto di peonia raccolta quando la luna si trova in Ariete.

Ma il nostro dottor Samon non finisce di stupirci, perché indica anche come rimedio generico contro l'epilessia, addirittura polvere di cranio di morto, dove però sia cresciuto del muschio e con la precisa indicazione che si tratti di un morto assassinato, cioè deceduto di morte violenta o impiccato. Un ulteriore suggerimento è che per la terapia si usi preferibilmente l'osso della mascella, di uomo se l'ammalata è donna, e di donna se l'ammalato è uomo, e che si sciolga la polvere ottenuta in un po' di vino, dopo aver seccato l'osso in forno.

Nell'Inghilterra vittoriana si riteneva, inoltre, che l'epilessia fosse conseguenza della masturbazione, proponendo, in alcuni casi la castrazione dell'individuo affetto.

In Italia la "fantasia terapeutica" non fu da meno. Una pratica suggeriva di sussurrare all'orecchio dell'infermo, i nomi dei Re Magi.

La lunga lista di terapie di demoiatrica contro l'epilessia continua, questa volta consigliando di dare da mangiare al malato, a sua insaputa, un uccello appena ingerito da un serpente, oppure di instillargli nelle orecchie alcune gocce di urina di bue o di vacca, oppure dargli da mangiare, mischia-

to al cibo un pezzetto di placenta o di cordone ombelicale di feto maschio seccato e polverizzato. Utili come terapia sono anche i testicoli di maiale e il fiele di agnello bevuto nel vino puro. Un altro rimedio molto usato, soprattutto in Abruzzo, era quello di far bere ai malati, ovviamente a loro insaputa, l'acqua del lavaggio effettuato ai cadaveri prima della sepoltura, e famoso era anche il rimedio consistente nel somministrare la mattina a digiuno, polvere di ossa di morto sciolta nell'acqua. oppure, addirittura, l'olio di testa umana, che si otteneva distillando il cranio tagliato in piccoli pezzi, con il cervello e la pelle esteriore tagliata a strisce. La testa deve essere quella di un uomo giovane, sano e vigoroso, morto recentemente di morte violenta e che non abbia avuto sepoltura, in modo che la testa abbia conservato tutti i suoi principi attivi.

In Umbria, quando la medicina non aveva proprio più nulla da consigliare, allora, disperate, le donne trascinarono i malati alla Chiesa di Sant'Ubaldo a Gubbio o a quella della Madonna di Camoscio tra Città di Castello e Umbertide, dove facevano recitare loro alcune preghiere in modo da farli forse guarire.

Nell'ambito magico - religioso assumeva particolare rilievo anche il rito paraliturgico della "pesatura del malato" e della conseguente offerta del peso di questi in grano, presso il simulacro del Santo, il quale generalmente si identificava in San Donato.

Naturalmente tutti questi tentativi non avevano alcun successo in quanto privi di basi scientifiche. Occorre piuttosto considerare l'evoluzione del pensiero medico fin dall'antichità nel campo dell'epilessia.

Le varie scuole mediche hanno cercato di superare i pregiudizi o almeno di affiancarsi ad essi senza tuttavia prescindere, per molti secoli da concezioni filosofiche.

Si deve partire dal fondamentale pensiero di Ippocrate di Cos, padre della medicina, tra il V e IV secolo a.C.

Per Ippocrate l'epilessia non è malattia divina, ma è causata da fenomeni naturali. E'

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

prodotta da un eccesso di flegma, che è uno dei 4 umori dell'organismo (gli altri sono il sangue, la bile gialla e la bile nera): negli epilettici il flegma ostacola l'arrivo di aria nel cervello. Se insorge nell'infanzia, si può guarire.

Anche Galeno tenta una ipotesi scientifica: " L'epilessia è dovuta all'accumulo di umore spesso e vischioso, che ostruisce il deflusso del pneuma psichico, blocca i nervi sensoriali e motori con perdita delle sensazioni, della coscienza e della capacità di ragionare, nonché convulsioni dovute al tremore delle radici dei nervi motori nei tentativi di rimuovere l'ostruzione vischiosa..."

Galeno ha dettato leggi che hanno resistito per oltre 1400 anni.

L'epilessia viene studiata anche dalla medicina araba, con Razhes, Averroè e Avicenna tra il X e il XI secolo sempre ritenendola dovuta a squilibri degli umori cerebrali.

Sono peraltro ben descritte le manifestazioni cliniche conosciute anche dalla Scuola Salernitana, ove insegnano Costantino l'Africano e Giovanni Palarico i quali chiamavano in causa gli umori peccanti (bile nera e flegma) che opprimono il cervello.

E' noto che neppure il Rinascimento e l'Età moderna (almeno fino al 1800) sono riusciti a contrapporre ipotesi più accettabili alla teoria degli umori in medicina. Il celebre Paracelso riconduce le crisi epilettiche a influenze astrali e consiglia abluzioni e somministrazioni di oro, corallo e vitriolo.

Nel 1600 l'inglese Willis celebre anatomico, ritiene che le crisi siano effetto di esplosioni che si verificano nel cervello, quando il sangue vi porta ipotetiche particelle "spiritoso-saline" provenienti dai muscoli.

A fine secolo l'italiano Baglivi suppone che queste esplosioni siano dovute a contrazioni della dura madre conseguenti a stimoli nocivi (siamo nell'epoca della iatromeccanica). Tuttavia si comincia a riconoscere che alcuni tipi di epilessia sono conseguenza di traumi cranici o di infezioni cerebrali, perché ciò si può dedurre dalle autopsie che ora si cominciano ad eseguire con maggio-

re frequenza rispetto al passato.

Malauguratamente, però, si pensa anche che le malattie epilettiche siano contagiose e ciò anche nel 1700.

Il secolo dei lumi non porta progressi sostanziali nella conoscenza dei fenomeni epilettici: si tende anzi ad isolare i malati.

La svolta si ha nel 1800. Dopo che il neurologo Tissot ha insistito sull'importanza delle lesioni del sistema nervoso, le ricerche sperimentali ne forniscono dimostrazioni importanti..

Ricordiamo, inoltre, le importanti ricerche condotte alla fine del 1700, da Luigi Galvani a Bologna sulla trasmissione "elettrica" delle fibre nervose e muscolari (celebri esperimenti sulla rana).

Grazie a Galvani ed ad altri studiosi nasce l'"Elettrofisiologia".

Successivamente Brown Séquard seziona il midollo spinale, poi con lievi stimolazioni induce convulsioni che possono ripetersi a distanza. I neurologi Jackson e Gowers, poi il neurochirurgo Penfield, individuano le aree cerebrali che, stimolate, provocano crisi epilettiche, le quali sono di tipo diverso a seconda dell'area sottoposta a stimolo.

Comincia così l' Epilettologia moderna, che parte dal concetto di irritazioni organiche o funzionali (biochimiche) di centri cerebrali, le quali generano la propagazione di fenomeni nervosi. Robert B. Todd (*medico del King's College Hospital di Londra*) intuisce l'origine parossistica delle crisi (1849). Infine, come si è detto all'inizio, John Huggings-Jackson definisce l'epilessia come noi oggi la conosciamo (1873).

Nel giro di pochi anni si portano avanti, da parte di vari studiosi, intense ricerche sull'attività elettrica del tessuto nervoso. Nasce l'Elettroencefalogramma, unico presidio medico in grado di diagnosticare con precisione l'epilessia e, finalmente, nel 1912, viene sintetizzato il Fenobarbital, primo di una lunga serie di farmaci in grado di curare con efficacia l'epilessia.

FERDINANDO VALLE



università di ferrara

DA SEICENTO ANNI GUARDIAMO AVANTI.

Corso di laurea a distanza in **Scienze dei beni culturali e ambientali**

La professione del futuro per ricostruire la storia del passato

Attivato dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Ferrara, il corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali e ambientali si prefigge di formare, con la didattica in presenza e a distanza, un operatore con un buon grado di istruzione e un interesse spiccato per i problemi relativi al patrimonio culturale, naturale e ambientale, attraverso una preparazione specializzata



Per maggiori informazioni sul corso scrivi a beni.culturali@unife.it, oppure consulta il sito www.unife.it/scienze/scienze-beniculturali

Per contattare Omnicom telefona al numero 0532/800050 oppure visita il sito www.omnicom.org

nell'uso delle nuove tecnologie e dei loro ambiti di applicazione. Il percorso formativo è focalizzato sull'uomo e sull'ambiente naturale, biologico e culturale. In particolare, vengono trattati gli aspetti del recupero, della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali. Sono previsti brevi periodi di formazione intensiva frontale, in modalità full immersion, ed attività di laboratorio e di scavo



archeologico e paleontologico. Il corso di laurea consente l'iscrizione, con riconoscimento totale dei crediti conseguiti, alla laurea specialistica in Scienze Preistoriche, dello stesso Ateneo.

**Scegli il
futuro,
scegli
l'e-learning**

Il corso di laurea è gestito dal punto di vista organizzativo e dei servizi on line dal **Consorzio Omnicom**.

Omnicom è nato nel 1992 con la finalità di integrare competenze differenziate e sinergiche nel settore della comunicazione e dal 1998 gestisce per l'Università di Ferrara i servizi tecnologici e di facilitazione dei corsi di studio on-line, mediante un'attenta attività di tutorato agli studenti.

OMNIACOM
Consorzio Europeo per la Formazione Integrata



**On line:
il tempo e lo
spazio per la
tua formazione**



I NOMI DELLA PREISTORIA

*CONTINUIAMO
LA PUBBLICAZIONE DI UN
BREVE GLOSSARIO DI
NOMI E TERMINI
LEGATI ALLA PREISTORIA*

ÇATAL HUYUK

Çatal Huyuk, la cui fondazione risale al 7000 a.C., oltre 9000 anni fa, contiene alla più famosa città di Gerico, nella moderna Palestina, il titolo di "più antica città del mondo".

Çatal Huyuk si trova nell'attuale Turchia, nella fertile pianura di Konya, lungo il corso del Tauro.

Qui, nel 1958 l'archeologo inglese James Mellaart aveva individuata una doppia collina, attraversata da un fiume che scendeva dal Tauro e che si perdeva nella steppa. Gli scavi iniziarono nel 1961 e gli archeologi con l'ausilio di una lunga serie di datazioni al radiocarbonio, dimostrarono che la cittadella fu abitata ininterrottamente per ben 2500 anni, dal 7000 a.C. fino al 5500 a.C.

L'arcaica civiltà neolitica di Çatal Huyuk è basata sull'agricoltura (frumento e orzo), sull'allevamento di bovini e sul commercio con i gruppi umani più vicini. Dal punto di vista architettonico la cosa più importante è che nella cittadella di Çatal Huyuk non esistevano strade. Ogni unità abitativa era addossata alla successiva. Di solito l'illu-

minazione era garantita da finestre situate nella parte più alta delle pareti. Ogni abitazione aveva altezza diversa dalle altre contigue, e per spostarsi gli abitanti utilizzavano scale di legno e camminavano sui tetti. Il muro di contenimento esterno fungeva per proteggere la città dagli attacchi dei nemici e da eventuali inondazioni, ma non era separato dalla città, costituiva invece il limite delle abitazioni private. Ogni abitazione era formata da un grande stanzone che veniva a sua volta diviso in una zona per la cucina e in una zona letto.

I morti venivano inumati al di sotto di piattaforme che di solito venivano utilizzate come basi per dormire. Considerando che a Çatal Huyuk vi era un totale di 1000 unità abitative, si può affermare che la popolazione totale assommava a circa 7000 persone. La dieta del popolo di Çatal Huyuk era abbondante e varia. Alla base dell'alimentazione vi era la carne di manzo, ma anche i caprini e gli ovini non mancavano. Inoltre sono state trovate tracce di orzo e di frumento, noci, uva, pistacchio e mele.

A Çatal Huyuk si utilizzavano molti strumenti con materiali non presenti nella zona, come per esempio l'ossidiana, la cui cava più vicina è distante almeno

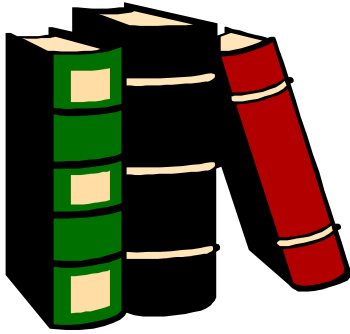
200 km a nord-est. Tutto ciò fa intendere che ci fu un notevole commercio con gli altri abitanti del territorio. Probabilmente l'ossidiana (utile per le punte di frecce) e altri oggetti venivano scambiati con degli alimenti, che a Çatal Huyuk erano abbondanti.

La cittadella però non era solo un centro commerciale, ma anche un polo religioso. Nei santuari, la cui configurazione non è diversa dalle abitazioni convenzionali, sono state trovate statuette della dea della fertilità, sepolcri più ricchi ed adornati, pitture murali e bassorilievi in gesso. Le figure più rappresentate è di solito la dea madre, il corpulento simbolo della fertilità, nell'atto di partorire un toro o un ovino. Il toro era il simbolo maschile, che non veniva mai rappresentato sotto forma umana.

Per quanto riguarda le inumazioni, che come detto sopra, avvenivano al di sotto delle basi per i letti, si deve considerare che, probabilmente, venivano seppelliti gli scheletri dei defunti, già privati delle parti molli, soggette a putrefazione.

Alcuni studi di antropologia morfologica hanno dimostrato che la statura media era di 170 cm per gli uomini e 155 cm per le donne, mentre l'aspettativa di vita era di circa 30 anni.

RECENSIONI



ARCHEOLOGIA. IN TRENTINO ALTO ADIGE QUANDO I SANTI SI CHIAMAVANO DEI

Fiorenzo Degasperì

Curcu Genovese, TN, 2009
pagg. 392, € 39,00

"Archeologia in Trentino Alto Adige" racconta la ricchezza archeologica di questa regione, mettendo in evidenza soprattutto i luoghi alpestri.

Traccia gli antichi percorsi calpestati dai cacciatori del Mesolitico fino alle montagne "sacre" del pantheon religioso romano, passando dalle testimonianze retiche e celtiche.

Presenta i ritrovamenti, riscopre villaggi alpestri e templi a cielo aperto, cerca di ricomporre i culti dedicati agli dei, ai quali si rivolgevano le genti che popolavano le valli.

Racconta il Signore degli Animali e la Dea Madre, Reitia e il dio Lug, la dea Brigid, Iside, Minerva, Giove fino agli innumerevoli Santi e Sante che, durante i primi secoli del cristiane-

simo, si sovrapposero assorbendo rituali e attributi. Il libro presenta 40 itinerari suddivisi tra Trentino e Alto Adige delineano una mappa del sacro "arcaico", della vita spirituale dei nostri predecessori, facendo luce sull'idea che i nostri antenati si erano fatta del cosmo e sulle radici profonde della religiosità stessa con i suoi rituali e i suoi oggetti di culto.

Descrive la preistoria e la storia del territorio, le sovrapposizioni e la continuità degli eventi, scoprendo luoghi quasi sconosciuti. Ogni luogo porta con sé un immaginario e una storia che fa sì che ciascun luogo sia unico e irripetibile ed evidenzia le tracce lasciate nel tempo, pur sfumate dagli eventi e dalla quotidianità.

Alcuni di questi luoghi, dopo le scoperte e gli scavi, sono ritornati allo stato precedente ma l'atmosfera che accoglie e accompagna è sufficiente per entrare, nel mondo del passato.

I METALLI NEL MONDO ANTICO.

INTRODUZIONE ALLA ARCHEOMETALLURGIA

Claudio Giardino

Ed. Laterza, Bari, 2010
pagg. 338, € 26,00

L'archeometallurgia costituisce un campo di ricerca assai ampio, che prende in esame, in maniera interdici-

plinare, i materiali metallici del passato, approfondendone l'insieme degli aspetti legati alla produzione, dall'estrazione del minerale sino alla realizzazione del manufatto finito, mettendoli quindi in rapporto con il contesto storico e culturale.

Il manuale spazia dalla preistoria sino all'età medievale, in un ambito geografico che comprende prevalentemente l'Europa e il Vicino Oriente, con particolare attenzione alle problematiche caratteristiche dell'area italiana.

Il libro, edito per la prima volta nel 1998, in questa nuova edizione del 2010 è stato ampliato con tre nuovi capitoli.

Uno sulla metodologia della ricerca archeometallurgica, un tema di cui si inizia a discutere anche in Italia, anche se assai meno che nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, per chiarire i complessi rapporti fra scienza e cultura.

Un altro illustra i più recenti sviluppi delle ricerche, fornendo al lettore un quadro aggiornato, anche nella bibliografia, sulle tematiche e le novità del settore. Infine, un terzo capitolo è incentrato su alcuni aspetti pratici della materia e puntualizza alcune delle metodologie e delle tecniche di indagine comunemente utilizzate nello studio dei metalli antichi.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

CAVALIERI ETRUSCHI DALLE VALLI AL PO
Tra Reno e Panaro,
la valle del Samoggia nell'VIII e VII sec.a.C.
Bazzano (BO), Rocca dei Bentivoglio
fino a lunedì 5 aprile 2010

Bucefalo e Alessandro Magno, *Incitatus* e Caligola. Al pari del suo padrone, il cavallo attraversa spesso la storia da autentico protagonista: non è un caso che i Greci ne abbiano usato uno, seppur di legno, per espugnare l'impenetrabile Troia.

Efficace strumento in una serie di attività fondamentali, dal trasporto al traino, fedele compagno a caccia e in guerra, nobile partner in manifestazioni ludiche o religiose, da sempre il cavallo è icona di prestigio e potere.

Nel mondo antico il cavallo era un vero *status symbol*: il suo possesso era un tale segno di distinzione sociale che agli inizi dell'età del Ferro comincia ad affermarsi, anche a livello iconografico, un'aristocrazia "equestre".

Nei corredi delle tombe principesche iniziano a comparire ceramiche con immagini di cavalli, morsi in bronzo, finimenti e bardature equine, fibule ed altri oggetti configurati a cavallino, puntali, sonagli e a volte persino l'intero carro. In alcune necropoli è stata trovata la sepoltura dell'animale stesso. È l'inizio di quella identità tra cavalleria e patriziato che porterà alla supremazia dei possessori di carri e cavalli.

L'esposizione illustra il popolamento della Valle del Samoggia nell'VIII e VII sec. a.C. basandosi sui materiali rinvenuti in sepolture indagate per lo più nell'Ottocento. La distribuzione territoriale delle necropoli e l'analisi dei corredi tombali consente di ricostruire le varie fasi della nascita e affermazione dei gruppi aristocratici nel periodo Villanoviano e di riflettere sulle modalità con cui controllavano questa fertile pianura e le vie di comunicazione.

Seppur spesso decontestualizzate, queste testimonianze offrono opportunità di confronto con i reperti più significativi di Bologna e delle valli del Reno e del Panaro, permettendo di analizzare i rapporti tra queste e il versante toscano che comprende le aree di Firenze, Prato e Pisa.

La mostra espone circa 500 reperti provenienti da corredi tombali di queste aree, parures di fibule ed altri oggetti di ornamento in bronzo, osso, ambra e pasta vitrea, ceramiche, oggetti deposti con evidente valore simbolico e rituale per esprimere il ruolo e rango di queste nuove aristocrazie rurali.

Per informazioni: 051/836405 - Ingresso € 5,00

Orario: martedì-venerdì 15-19; sabato 9-12 e 15-19; domenica 15-19

...INOLTRE...

Terra. I colori del sacro
Museo Diocesano
di Padova
fino all'11 Aprile 2010

È dedicata al tema della Terra la quinta edizione de "I colori del sacro", inaugurata il 27 novembre 2009 nelle Gallerie del Palazzo Vescovile, sede del Museo Diocesano di Padova, e che sarà aperta fino all'1-1 aprile 2010.

La Terra è materna e nutriente, ma al tempo stesso concreta, solida e potente: racchiude in sé le caratteristiche femminili, riceve la vita e la alimenta, e fin dai tempi più antichi l'uomo la adora in quanto in essa si manifesta la divinità.

Traendo ispirazione da questi temi illustratori di tutto il mondo, appartenenti a culture diverse, ciascuno con la propria sensibilità e la propria arte, propongono un'eccezionale galleria di immagini dedicate alla Terra, cogliendone gli aspetti poetici ed evocativi, e richiamando ad ognuno il compito di custodirla e di preservarla.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

MARZO 2010

Venerdì 5

Storia dei caratteri a stampa

Adriana Martini

Venerdì 12

Divinità Egizie I

Adriano Fasolo

Venerdì 19

Divinità Egizie II

Adriano Fasolo

Venerdì 26

Milano alto medievale

Raffaella Gerola

APRILE 2010

Venerdì 9

Miti degli animali: la civetta e l'aquila

Enzo De Canio

Venerdì 16

Crittografia

E. Sabbadin - S. Paoletti

Venerdì 23

La battaglia di Albiola

Alberto Olivi

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2009-2010

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - ALGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaila@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, *telai rudimentali ma funzionanti*, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



